

La partita della Ue

DS6901

I DAZI USA
E LA DIFESA
DELLE LEGGIdi **Goffredo Buccini**

La battaglia su Google è l'ennesimo capitolo, ma non sarà l'ultimo. L'accordo sui dazi, raggiunto faticosamente da Ursula von der Leyen dopo il pellegrinaggio di

fine luglio nel resort scozzese di Donald Trump, mostra una coda avvelenata. Nemmeno il tempo di presentarcelo quale rospo da ingoiare in nome del meno peggio, celebrando una presunta «stabilità transatlantica», e il quadro s'è di nuovo destabilizzato.

LA PARTITA DELL'UNIONE EUROPEA

I DAZI USA E LA DIFESA DELLE LEGGI

L'ultima intimidazione Trump ci ha minacciato di altri dazi, dopo che l'Unione ha multato Google di 2,95 miliardi di euro per violazione delle leggi anti-monopolio

Con un attacco che mira dritto alla sovranità dell'Europa, il presidente americano ci ha minacciato infatti di nuovi dazi «aggiuntivi e sostanziali» come ritorsione contro la nostra legislazione digitale. Il tycoon ha spazato via così le nebbie in cui Bruxelles tentava di avvolgere la capitolazione di Turnberry. Ha dimostrato, una volta in più, che le sue tariffe non seguono una logica economica, essendo piuttosto un'arma ibrida. E soprattutto, nello specifico dell'Europa, ha indicato chiaramente quale sia il vero bersaglio del tecno-imperialismo americano: il Digital Service Act (Dsa) e il Digital Market Act (Dma), target tutto politico che attiene all'esercizio della nostra democrazia. Sono queste due direttive europee il nostro baluardo contro il Far West di Internet, lo strumento con cui l'Unione impone regole sulla moderazione dei contenuti online e contro la tendenza monopolistica delle aziende tecnologiche statunitensi. Meta è incorsa in una multa da 800 milioni di dollari a novembre 2024 e sul social X di Elon Musk pende un'indagine che potrebbe portare a una multa miliardaria. Venerdì Trump ci ha minacciato di ulteriori dazi, dopo che l'Unione ha imposto una multa di 2,95 miliardi di euro a Google per violazione delle leggi anti-monopolio: «La mia amministrazione NON permetterà che queste azioni discriminatorie continuino», ha scritto su *Truth*. La decisione ha spaccato anche la Commissione europea. Giorni addietro, il commissario al Commercio, Maros Sefcovic, assai vicino a Ursula von der Leyen, l'aveva sospesa: poi è prevalsa la posizione dura della vicepresidente spagnola Teresa Ribera, socialista, nel cui gruppo crescono i malumori contro von der Leyen.

La strategia trumpiana era visibile da parec-

chio. Già lo scorso autunno, il segretario al Tesoro in pectore Scott Bessent spiegava come gli Stati Uniti dovessero sfruttare la dipendenza dell'Europa dalla sicurezza per riscrivere l'ordine economico globale a proprio vantaggio. E, a febbraio, il vicepresidente Vance ci aveva rampognato alla Conferenza di Monaco: noi europei, a suo dire, avremmo divorziato dalla libertà di espressione, imbavagliando il free speech coi nostri regolamenti contro i «discorsi d'odio». La scena (paradossale, vista la svolta autocratica Usa) svelava un nodo cruciale: il tentativo calcolato di destabilizzare la democrazia liberale di cui l'Europa è l'ultimo baluardo. Ciò che per Trump, Vance e per i tecnofeudatari loro amici è «libertà di parola» senza alcun limite di falsità, fanatismo o dark money, per le democrazie liberali europee, disciplinate dallo stato di diritto, può tradursi nella capacità di inquinare a man salva il processo elettorale: un pericolo da contrastare.

Naturalmente i sovranisti anti-Ue sulle due sponde dell'Atlantico ripeteranno il consueto mantra: l'America fa, l'Europa regola. E c'è del vero anche in questo, noi siamo lenti perché siamo iper-regolamentati. Ma qualsiasi invenzione richiede istruzioni per l'uso: persino il fuoco, che in un salotto fuori dall'argine d'un camino si chiama incendio. Anne Applebaum prevedeva mesi fa che l'Unione europea sarebbe stata uno degli obiettivi principali dell'amministrazione Trump: proprio perché è «la sola istituzione al mondo abbastanza grande e potente da poter scrivere e far rispettare leggi tali



da indurre le aziende tecnologiche a cambiare le loro politiche». Il Dsa può anche non bastare, s'intende. Nessuna norma europea ha impedito a Musk una grottesca intervista su X ad Alice Weidel, la capa di Alternative für Deutschland, visualizzata 45 milioni di volte in 24 ore alla vigilia delle elezioni tedesche. Ma le nostre regole sotto attacco sono ciò che ancora ci separa da quella che Applebaum chiama una «Las Vegas politica dove tutto è concesso»: le elezioni statunitensi nelle quali Musk ha potuto pagare gli elettori di Trump e veicolare messaggi ingannevoli su milioni di cittadini-bersaglio.

Le sortite del presidente americano, che ieri ha firmato il nuovo decreto «tariffe reciproche», hanno comunque infiammato un consenso europeo già stressato dall'accordo dell'estate e consapevole che sui dazi non c'è stata nessuna trattativa ma soltanto un diktat («garantire l'impegno americano in Ucraina è stato una priorità assoluta», ha candidamente ammesso Antonio Costa, presidente del Consiglio europeo). Teresa Riberà ha rilasciato sul *Financial Times* un'incendiaria intervista in cui ammoniva che l'Europa non può «sottomettersi alla volontà di un Paese terzo», invitando l'Unione a difendere con «coraggio» la propria legislazione digitale. È palese il riferimento a una von der Leyen fin troppo cauta nell'evitare di prendere posizione sull'ultima prevaricazione di Trump: il 10 settembre, quando la presidente è attesa per il discorso sullo stato dell'Unione, diventa una data critica. La debolezza militare sta trasformandosi nella nostra pietra al collo: Trump la sfrutta per soggiogare i nostri mercati. Il sito *Politico Eu* ha evocato il «secolo dell'umiliazione» cinese, iniziato da metà Ottocento con un filotto di «trattati commerciali ineguali» tutti a vantaggio dei potentati militari stranieri. Non è detto che finiremo come la dinastia Qing, incapace di investire in armi e tecnologia e dunque sottomessa nei suoi stessi porti. L'Europa, coi suoi 450 milioni di cittadini, ha statura e mezzi per reagire: persino con l'arma «fine mundi» dello strumento Anti-Coercizione. Ma deve scoprire in sé risolutezza e unità sin qui assenti: da vera potenza, per evitare un declino da colonia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA